

I tessili a Roma: «Un contratto che conta per tutte le donne»

Sciopero nazionale e manifestazione oggi a Roma - Lama, Caviglioli e Ferrari parlano in piazza San Giovanni - Per giungere nella capitale 14 treni speciali e 786 pullmans - L'appoggio del PCI in una conversazione con la compagna Lalla Trupia

ROMA — La formulazione è suggestiva, e rievoca lo slogan delle battaglie d'emancipazione, riviste e arricchite negli anni scorsi alla luce della «liberazione»: «l'industria ha bisogno del lavoro della donna», è la parola-chiave che percorre la mobilitazione delle operai tessili, la prima categoria ad invadere, oggi, Roma con una manifestazione nazionale a sostegno di un contratto ricco di contenuti «al femminile». Non è strano, perciò, che di questo sciopero e di questo contratto si parli con Lalla Trupia, responsabile femminile della direzione del PCI. Si parte da una preoccupazione: l'occupazione femminile cresce, ma si sposta verso settori e qualifiche più precari.

no 126 mila occupate nell'ultimo decennio, mentre scende dal 75% al 61,7% dal 1951 al 1977 l'incidenza delle donne nel settore.

«I dati parlano chiaro — dice delle donne Lalla Trupia — siamo di fronte ad un contratto molto forte sul versante dell'occupazione femminile nell'industria. Nello stesso tempo si evidenzia una spinta, che viene dal padronato come da alcuni settori della società, a monetizzare il ritorno a casa delle donne».

Le proposte che ruotano attorno a consistenti aumenti degli assegni familiari, per arrivare alle esplicite richieste di «salario familiare» s'incontrano, oggettivamente, con l'attacco ai servizi e i «tagli» alla finanza pubblica.

«Perciò la lotta per il contratto dei lavoratori e delle lavoratrici tessili — dice Lalla Trupia — assume in questo contesto un'importanza particolare. Non solo perché l'occupazione in questo settore è sempre stata emblematica dell'andamento dell'occupazione

femminile; ma perché il tessile è oggi investito, da una parte da giganteschi processi di ristrutturazione con l'immissione massiccia di nuove tecnologie, dall'altra da una diffusione abnorme di decentramento produttivo, precarietà e dequalificazione del lavoro».

Sui 30 mila occupati in meno che il settore ha registrato nell'ultimo anno, qual è stata l'incidenza delle donne?

«C'è un attacco pesante all'occupazione femminile, e una mascherata che va di pari passo con l'introduzione delle nuove tecnologie. Ossia per le nuove professionalità la ma-

nodopera femminile viene sostituita regolarmente da manodopera maschile. Inoltre le vecchie professionalità, quelle che sono patrimonio esclusivo delle donne, non sono a tutt'oggi riconosciute, sicché le donne, nel tessile, si trovano per l'80 per cento nelle categorie medio-basse. La loro carriera lavorativa, arrivata ad un certo punto, si blocca».

È una battaglia che contiene anche contenuti «al femminile», e quale valore ha per l'insieme della società?

«Le nuove tecnologie vengono introdotte senza che ad esse corrisponda una nuova orga-

nizzazione del lavoro, diversi orari, una diversa organizzazione sociale e civile: sono tutti contenuti che le donne (e il contratto dei tessili li recepisce) portano nella loro battaglia. Dunque la ristrutturazione produttiva, in questo modo, può diventare un fattore più generale di sviluppo della società. Senza parlare di quella nuova coscienza, quella nuova cultura delle donne che è diventata ormai un fatto di massa, e che si rivela sia nella presenza esplicita delle donne sul mercato del lavoro, sia nelle tematiche della qualità del lavoro coscienza e cultura che l'attacco all'occupazione respinge indietro, lascia senza retroterra materiali».

Quali punti del contratto dei tessili s'incontrano meglio con queste esigenze?

«Ci sono due punti in particolare che ben esemplificano questa tensione: il riconoscimento delle vecchie professionalità e il raggiungimento delle nuove attraverso una formazione professionale che si rivol-

ga in modo specifico alle donne. Vi è poi la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro come leva per ottenere maggiore occupazione, maggiore flessibilità produttiva e un miglioramento dell'organizzazione della vita e della società. L'appoggio delle donne comuniste a queste rivendicazioni non può che essere pieno».

Questo contratto richiama anche altri temi...

«Sì, richiama il movimento delle donne ad una riflessione più attenta allo sviluppo del diritto al lavoro, un elemento centrale per la lotta di emancipazione e liberazione. Un anello, un legame di fondo per vincere, oggi, le nostre battaglie: un'ancora per non perdere anche la crescita soggettiva del movimento, poiché se si allargasse la forbice tra nuova coscienza e condizione materiale delle donne, tra la nuova cultura e una realtà marginale nella vita e nel mondo produttivo, tutto il movimento tornerebbe indietro».

Nadia Tarantini

Tra sindacati e PCI nuovi incontri su problemi concreti

Il confronto dell'altro ieri si è svolto in un clima molto costruttivo. La risposta alla crisi economica e all'attacco conservatore

ROMA — L'incontro con la Federazione Cgil, Cisl e Uil sulle proposte di politica economica del PCI svoltosi l'altro ieri avrà un seguito nei prossimi giorni. È stato deciso infatti di svolgere ulteriori approfondimenti su alcune questioni che hanno una importanza notevole nel periodo: le proposte per il governo del mercato del lavoro, la politica industriale, la ricostruzione delle aree terremotate, le liquidazioni, la previdenza, il fondo di solidarietà. La discussione, d'altra parte, è entrata molto nel concreto e si è svolta in un clima molto positivo e concreto ed è emerso che le proposte dei comunisti hanno fondamentali punti di incontro con la linea unitaria dei sindacati anche se su diversi punti le soluzioni sono diverse.

I dirigenti della Cisl, in particolare, hanno insistito su alcune questioni di fondo: l'accumulazione e la distribuzione del reddito, la riduzione dell'orario di lavoro (è possibile fare decisi passi avanti anche oltre il limite del contesto europeo?), il nesso tra democrazia economica e programmazione generale. Sulla proposta di riforma del mercato del lavoro (il servizio nazionale) la preoccupazione principale emersa è che il sindacato abbia un ruolo importante nel governo dei processi economici.

La questione riveste un carattere più complessivo: la crisi si manifesta come un attacco alle conquiste che il movimento operaio ha realizzato in questi anni; è possibile uscire dalla crisi in avanti, come si suol dire, salvaguardando gli spazi di potere dei lavoratori? Attorno a questo interrogativo è ruotata buona parte della discussione tra dirigenti del PCI e della Federazione unitaria. È un problema che emerge con chiarezza anche nel momento in cui il movimento operaio si trova ad affrontare scelte molto ardue come la spesa pubblica. Da parte di alcuni sindacalisti si è sottolineato che anche la sinistra deve saper essere più rigorosa quando si parla di spesa dello Stato; per esempio non si può non chiedere una responsabilità diretta degli stessi Enti locali. Ma ciò significa che la sinistra deve accettare l'idea conservatrice che l'inflazione si combatte ridu-

endo l'intervento dello Stato e tagliando le voci di bilancio destinate a migliori servizi sociali? Oppure la sinistra è in grado di proporre e rendere credibile un miglioramento dei servizi, della qualità della vita, senza sperperi e senza ulteriori aumenti del deficit dello Stato?

Proprio sul rapporto Stato-impresa e Stato-economia le posizioni sono apparse diverse anche nel sindacato. C'è chi, ormai, è incline ad accogliere l'invito a eliminare leccie e laciuoli, o chi tende a considerare ormai sostanzialmente in-

vecchiata l'idea di programmazione. Qual è la risposta del PCI? — è stato chiesto. I comunisti non pensano oggi a una programmazione centralistica o statalistica, ma non accettano, ovviamente, nemmeno la posizione neoliberalista. I comunisti vogliono tendere a recuperare da un lato più potere pubblico sulle grandi scelte economiche e, dall'altro, più spazio alla partecipazione dei lavoratori e al protagonismo della società. Tra sindacati e PCI, comunque, il dibattito si è aperto su un terreno quanto mai costruttivo e, tutto sommato, comune.

Con l'accordo sospesi i 1900 licenziamenti alla Indesit

TORINO — L'accordo raggiunto tra la Zanussi e l'Indesit non è solo un onorevole armistizio tra due gruppi che fino all'altro ieri si facevano una guerra senza esclusione di colpi, ma un'interdura, un fatto nuovo che sconvolge tutto il panorama dell'industria italiana di elettronica civile (televisioni, radio, fonodispositivi, ecc.) e determina riflessi positivi, ma anche nuove serie preoccupazioni.

Tra gli aspetti positivi dell'accordo se ne possono citare subito due: sarà sospeso (e probabilmente verrà poi ritirato) il licenziamento di 1.900 lavoratori delle fabbriche elettroniche di Teverola (Caserta) e di Nove (Torino), che sarebbe dovuto scattare fra soli dieci giorni; per la prima volta in Italia vi sarà un complesso integrato di industrie in grado di produrre assieme mezzo milione di televisori all'anno.

Le preoccupazioni riguardano la sorte di tutte le altre industrie italiane del settore e dei lavoratori che vi sono occupati, a cominciare dalla Voxson, Emerson, Elicit (il gruppo GEPI che aveva raccolto le vecchie aziende Lesa, Magnadyne, Radiomarelli), Autovox. Determinante a questo proposito sarà l'azione del governo, per evitare che l'intesa Zanussi-Indesit diventi una pura e semplice spartizione della torta tra i due maggiori produttori italiani.

A questo proposito la FLM, come ci ha confermato ieri il segretario nazionale Renato Letta, ha già chiesto al governo di convocare Zanussi e Indesit per concordare soluzioni congiunte che affrontino i problemi produttivi ed occupazionali aperti in tutto il settore ed in tutte le aree del Paese. Zanussi ed Indesit hanno già fatto sapere che non gradirebbero una sorta di «dirigismo», cioè una direzione a loro estranea nel consorzio. Ma già mercoledì tra il ministro Marcora e i gruppi parlamentari del PCI, PSI, DC avevano concordato di escludere la GEPI dalla guida del consorzio elettronico e di riservare solo un ruolo finanziario. Per questa modifica, Marcora ha rinviato a giovedì prossimo la presentazione al CIPF della delibera per il piano di razionalizzazione dell'elettronica civile, mentre martedì il Parlamento dovrebbe approvare il decreto che stanziava 240 miliardi per il settore.

Il presidente dell'Indesit di Torino e Caserta saranno costituiti in società con il 51% di capitale della stessa Indesit ed il 49% della Zanussi e GEPI. La parte più importante dell'accordo saranno le integrazioni produttive per realizzare economie di scala, che i tecnici delle due aziende cominceranno a discutere lunedì a Torino.

m.c.

Da 6 mesi in USA cala la produzione

Smentite le voci di tagli del bilancio della difesa Usa. La recessione colpisce la produzione - I tassi non caleranno

ROMA — La recessione continua a colpire la macchina produttiva degli Stati Uniti, ma il presidente Ronald Reagan non è d'accordo per una eventuale riduzione del bilancio della difesa proposto per l'anno fiscale 1983. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha smentito le indiscrezioni circolate nei mercati finanziari circa una ventata decisione di Reagan di accennare ad un taglio delle spese per la difesa (si presumeva che Reagan avesse intenzione di darne annuncio in occasione della conferenza stampa di oggi pomeriggio).

Nella sua conferenza stampa, infatti, il presidente americano dovrebbe affrontare i problemi della Polonia, dell'economia interna e del bilancio 1983. Si confermano quindi le decisioni di una possente corsa al riarmo da parte della amministrazione statunitense. L'impegno per una cifra imponente che aggaverà la già precaria situazione del bilancio fortemente in passivo.

Il direttore del bilancio Usa,

David Stockman, ha suggerito al congresso di prendere in esame l'anticipazione delle riduzioni fiscali, programmate per il prossimo luglio, al primo aprile, come una misura opportuna per incentivare la ripresa dello sviluppo economico. Stockman ha affermato che l'alto deficit del bilancio (si prevede raggiungerà i 100 miliardi di dollari nel 1982) imporrà la prosecuzione della politica di restrizione monetaria e quindi genererà ulteriore recessione. Il direttore del bilancio ha sostenuto che i tassi di interesse americani caleranno, ma soltanto «entro un certo tempo», nonostante la diminuzione della inflazione.

Di fatto attualmente la politica di riarmo decisa dalla amministrazione Reagan ha bisogno di notevoli finanziamenti: ciò viene reso possibile attraverso la strategia degli alti tassi di interesse che attirano negli Stati Uniti i capitali speculativi di tutto il mondo (per l'alta remunerazione offerta dai tassi d'interesse superiori di molti

punti rispetto a quelli di tutte le nazioni industrializzate, eccettuata l'Italia), attraverso la scelta di enormi deficit del bilancio, attraverso la riduzione di restrizione del credito, che fa certo abbassare l'inflazione ma produce recessione produttiva e ampia disoccupazione (ormai vicina alla cifra storica di quasi 10 milioni).

La politica di Reagan non si limita comunque a indurre seri colpi all'apparato produttivo americano. Produce di contro guasti sulle economie europee e giapponesi. In questi giorni Reagan è preso da un insolito attivismo: ha incontrato il governatore della riserva federale Volcker e il primo ministro belga Martenssen, latore delle posizioni di protesta assunte dalla Comunità europea nei confronti della sua politica. L'Europa rimprovera agli americani di esportare recessione e di provocare continue tempeste monetarie. Non pare tuttavia che Reagan voglia dare retta ai suoi alleati. Né sembra intenda ascoltare con maggiore attenzione le proteste che crescono negli stessi Usa.

Si tratti di comprare automobili o case, di investire o pagare i dividendi, manca il denaro - Interesse al 18%

WASHINGTON — Per il sesto mese di seguito, la produzione nelle fabbriche e nelle miniere degli Stati Uniti è calata a gennaio, secondo statistiche rilasciate dalla «riserva federale». La recessione ed il maltempo eccezionale sono i motivi principali citati dai funzionari della banca centrale per spiegare il calo del 3 per cento della produzione nel mese scorso. Nello stesso mese di gennaio, secondo dati rilasciati dal dipartimento del commercio, il numero delle case in fase di costruzione è rimasto, per il sesto mese di seguito, sotto un milione di unità. Per quanto riguarda l'industria dell'auto, la produzione è calata del 22 per cento a gennaio, quando sono uscite dalle fabbriche di Detroit un totale di 3,6 milioni di macchine, il livello più basso registrato da vent'anni.

Dietro la crisi dell'edilizia e dell'auto, i due settori più indicativi dello stato dell'economia, vi è la permanenza di alti tassi d'interesse. I consumatori americani, colpiti dai tagli dell'assistenza sociale introdotti dall'amministrazione Reagan e da un tasso della disoccupazione che ha raggiunto nel dicembre l'8,5 per cento e che potrebbe superare il 10 per cento nei prossimi mesi, esitano a fare acquisti come la casa o la macchina, quando l'interesse che devono pagare sui prestiti si aggira attorno al 18 per cento all'anno. Di

solito, il tasso d'interesse comincia a diminuire dopo qualche mese di recessione. Ma questa volta — in gran parte a causa dell'enorme deficit previsto per il bilancio 1983 accanto al controllo terro della moneta in circolazione operato dalla banca centrale — i tassi d'interesse si mantengono alti nonostante l'evidente calo della richiesta di prestiti da parte dei consumatori. Le banche più grosse hanno infatti annunciato mercoledì un ulteriore aumento del tasso d'interesse imposto nei confronti delle grandi corporazioni per i prestiti a breve termine dal 16,5 al 17 per cento.

È il secondo aumento dall'inizio di febbraio, quando lo stesso «prime rate» stava al 15,75 per cento.

Il balzo del tasso d'interesse al livello più alto registrato da tre mesi è dovuto anche alla forte domanda di credito da parte delle industrie, un fenomeno paradossale in un periodo di diminuita produzione. Ma, spiega l'economista Paul Markowski, citato dal «Wall Street Journal», «le industrie hanno urgente bisogno di denaro. Alcune compagnie non hanno il denaro sufficiente per pagare i dividendi».

Molti esperti prevedono che i tassi d'interesse resteranno alti nelle prossime settimane.

Mary Onori

Nuova Renault 30 Turbo Diesel



La sintesi tra alta tecnologia e confort assoluto. Il perfetto equilibrio fra economia di esercizio e alte prestazioni.

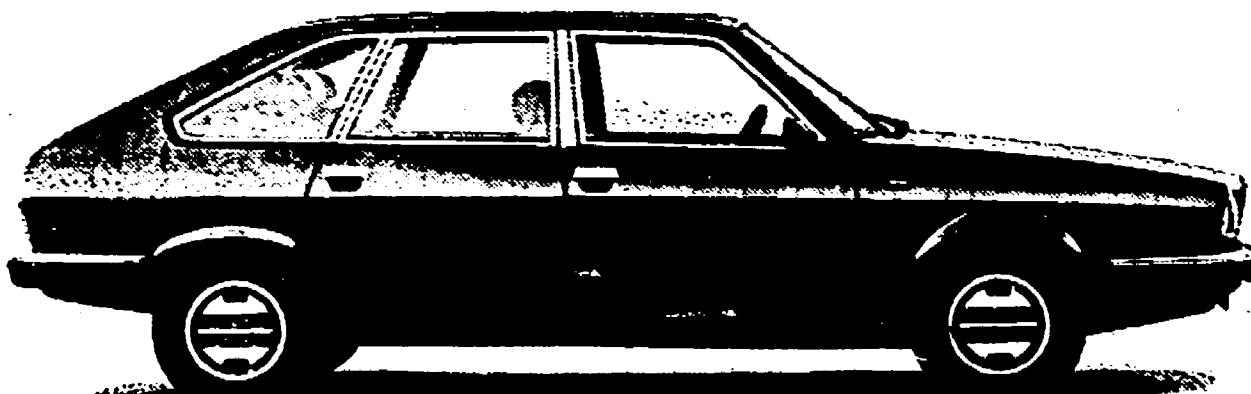
La Nuova Renault 30 Turbo Diesel è equipaggiata con il Diesel Renault di 2068 cc, il diesel più avanzato del mondo. Questo motore è stato reinterpretato con l'applicazione di un Turbocompressore Garrett completo di scambiatore di calore, l'unico al mondo che adotti questa soluzione ideata per la Formula 1.

Ai vantaggi del diesel Renault (fra l'altro, un superbollo più economico di tutte le altre diesel di categoria alta e l'IVA al 18% deducibile) si aggiungono così i vantaggi del turbo, che dà la spinta in più per garantire accelerazione, ripresa e velocità di crocie-

ra (oltre 160 Km/ora) da auto delle categorie più elevate. Con dei consumi estremamente contenuti: 5,9 litri a 90 Km/ora e 8,8 litri a 120 Km/ora.

Al confort lussuoso dell'interno si aggiunge un equipaggiamento di serie veramente eccezionale che comprende, fra l'altro: ruote in lega leggera, servosterzo, parabrezza e cristalli azzurrati, lunotto termico, alzacristalli elettrici anteriori, tergicristallo posteriore, tergicristallo anteriore, correttore automatico dell'assetto dei fari, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, chiusura elettromagnetica delle porte, del portello posteriore e del tappo del serbatoio, centrale di controllo delle luci di posizione, degli stop e della chiusura delle porte, tetto apribile elettricamente, cambio a cinque rapporti.

Più Turbo che Diesel.



RENAULT
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf